



Gli anticorpi contro il Parkinson

Uno studio dimostra l'efficacia nel prevenire la degenerazione delle cellule

Una giornata di incontri fra medici e pazienti per rafforzare la collaborazione a contrasto della malattia. Sabato 30 novembre si celebra la XI Giornata nazionale Parkinson, un'iniziativa organizzata dall'Accademia Limpe-Dismov, aderente alla Società italiana di neurologia, insieme con la Fondazione Limpe per il Parkinson onlus. «Si tratta di un evento importante, che consente ai centri specializzati sul Parkinson presenti in tutta Italia di interloquire con i pazienti e le loro

associazioni in un contesto facilitante», dichiara il professor Gioacchino Tedeschi, presidente della Società italiana di neurologia e ordinario dell'Università della Campania Vanvitelli.

In oltre 90 centri medici specializzati presenti sul territorio saranno organizzati incontri per offrire informazioni e sostegno a pazienti, familiari e assistenti. A Torino, Milano e Napoli i centri organizzeranno un unico evento aperto ai pazienti. Non mancheranno iniziative di raccolta fondi a Roma presso Palazzo Merulana e al Conservatorio di Santa Cecilia. L'elenco dei centri e delle relative attività è pubblicato sul sito www.fondazioneimpe.it

«Sul fronte delle terapie i risultati più promettenti riguardano gli studi di fase 2 sugli anticorpi che contrastano la deposizione dell'alfa-sinucleina, la proteina che accumulandosi e trasformandosi poi nei corpi di Lewy determina la degenerazione delle cellule nervose», spiega Tedeschi, «se confermati da studi di fase più avanzata, questi anticorpi potrebbero rappresentare un importante vantaggio perché curerebbero a monte la patologia, evitando il danneggiamento dei neuroni». A breve, invece, dovrebbe essere disponibile anche in Italia un trattamento già approvato negli Stati Uniti che consente la somministrazione della levodopa, il farmaco di elezione per il Parkinson, per via inalatoria anziché gastrica, limitando quindi la dispersione del principio attivo.

Quanto invece alle terapie destinate ai pazienti in fase avanzata, sono oggi ormai diffuse la stimolazione cerebrale profonda e la somministrazione della dopa via Peg (la gastrostomia endoscopica percutanea). Per trattare il tremore connesso alla patologia, la tecnica focused ultrasound surgery, attualmente presente in pochi centri specializzati, permette inoltre di raggiungere e «bruciare» una struttura del sistema nervoso centrale, all'interno del nucleo della base, attraverso la guida delle immagini fornite dalla risonanza magnetica, in modo miniinvasivo, senza ricorrere all'intervento chirurgico tradizionale.

Non ci sono invece al momento sviluppi significativi nell'ambito della ricerca sulle cellule staminali. «Rimangono soprattutto due ordini di problemi», precisa Tedeschi, «come far arrivare il farmaco nel punto giusto e come trasformare le staminali nella linea neurologica giusta». (riproduzione riservata)